

# 1937 guerra o rivoluzione? Il drammatico dilemma del fronte repubblicano

Nella zona dominata dalla forza repubblicana si innesca, grazie alla presenza di un forte movimento anarchico, un'ondata rivoluzionaria che collettivizza la maggior parte dei mezzi di produzione e di distribuzione.

Ben presto sorgono contrasti tra i fautori di soluzioni rivoluzionarie - anarchici e comunisti dissidenti antistalinisti - e i sostenitori di un sistema liberaldemocratico - repubblicani, socialisti moderati e comunisti. La tensione cresce e si giunge a uno scontro militare, tragico epilogo di una "guerra civile all'interno di una guerra civile".



Manifesto inneggiante alla collettivizzazione dei trasporti pubblici. Le collettivizzazioni rappresentano il momento più importante dell'esperienza rivoluzionaria maturata nella zona repubblicana



Andreu Nin, leader del Partito Obrero de Unificación Marxista (POUM). Dopo gli scontri del maggio 1937 il POUM viene messo fuorilegge e Nin arrestato e assassinato da apparati repressivi sovietici che operano nella zona repubblicana

Se la zona nazionalista era coesa intorno a Franco, quella repubblicana era invece divisa tra fautori di soluzioni rivoluzionarie e sostenitori di un sistema liberaldemocratico. Fin dall'inizio nella maggior parte dei centri urbani, in seguito al soffocamento della ribellione, vennero costituiti dei comitati di emanazione popolare, che assunsero funzioni di governo dotati di poteri straordinari: controllo di ogni settore dell'economia e degli approvvigionamenti e organizzazione delle milizie popolari da inviare al fronte.

La maggior parte dei comitati erano controllati dalle organizzazioni rivoluzionarie, in particolare dagli anarchici, in virtù della potenza del loro sindacato e del ruolo svolto nell'opposizione armata ai militari. Grazie alla loro egemonia - soprattutto in Catalogna, ma anche in Aragona, nel Levante e nelle campagne della Nuova Castiglia - gli anarchici riuscirono a concentrare i loro sforzi nella collettivizzazione delle campagne, dell'industria e del commercio,

esperienza rivoluzionaria - questa - accolta con entusiasmo dalle masse popolari, soprattutto nelle aree rurali. Questo entusiasmo si diffuse e coinvolse anche forze più moderate, ma le energie profuse nelle collettivizzazioni distolsero in parte l'attenzione dalla politica e dalla guerra. Occorreva creare un organo di governo che coordinasse le iniziative, dotato di una visione complessiva dei problemi da affrontare, soprattutto sul piano militare, e della capacità di risolverli. Il governo guidato dal socialista Largo Caballero, che si formò nei mesi successivi alla sollevazione, tentò di creare un punto di equilibrio tra coloro - anarchici, sinistra socialista, comunisti dissidenti - che ritenevano che il movimento rivoluzionario dovesse essere incoraggiato e allargato al fine di dare alle masse popolari un obiettivo più attraente per cui battersi, e non soltanto la semplice difesa della repubblica democratica, e coloro che consideravano invece quest'ultima il fine prioritario, al quale il perseguimento di finalità rivoluzionarie poteva solo nuocere.

A questo secondo schieramento appartenevano i partiti repubblicani, parte del partito socialista e il partito comunista. Forza minoritaria nell'ambito del movimento operaio spagnolo fino alla vigilia della guerra civile, i comunisti conobbero una forte crescita di adesioni a partire dai primi mesi del conflitto, in virtù

del prestigio che su di essi si rifletteva per gli aiuti militari forniti dall'Unione Sovietica, e, soprattutto, della politica moderata che essi propugnarono e che attrasse verso il partito molti rappresentanti di quei ceti medi i cui interessi erano minacciati dalla rivoluzione.

L'antagonismo tra coloro che optavano per la parola d'ordine "prima vincere la guerra" e quanti auspicavano un cambiamento di tipo rivoluzionario già durante la guerra si fece sempre più aspro, malgrado il tentativo di mediazione da parte del governo. La tensione crebbe fino a esplodere in una prova di forza a Barcellona, dove si giunse, nel maggio 1937, a uno scontro armato che durò alcuni giorni tra anarchici e comunisti dissidenti da una parte - i quali mantenevano salde posizioni di potere e controllo sul territorio -, e forze di polizia e comunisti dall'altra. Con questo episodio si concluse la fase rivoluzionaria della guerra civile. Gli anarchici, incapaci di conciliare gli obiettivi della rivoluzione con quelli della vittoria militare, dovettero arretrare sempre più, fino a essere estromessi dal governo e dagli organi di gestione della vita sociale ed economica. I comunisti antistalinisti, accusati di sedizione e complicità con i fascisti, vennero incarcerati o assassinati da apparati repressivi direttamente controllati da consiglieri sovietici che operavano in territorio repubblicano.

